



Il gioco delle coppie

Titolo originale: Doubles vies
Regia: Olivier Assayas
Sceneggiatura: Olivier Assayas
Fotografia: Yorick Le Saux
Montaggio: Simon Jacquet
Costumi: Jürgen Doering
Scenografia: François-Renaud Labarthe
Interpreti: Guillaume Canet (Alain), Juliette Binoche (Selena), Vincent Macaigne (Léonard), Christa Thérét (Laure), Nora Hamzawi (Valérie), Pascal Greggory (Marc-Antoine), Laurent Poitrenaux (l'autore)
Produzione: Charles Gillibert, Olivier Père per CG Cinéma
Distribuzione: I Wonder
Durata: 108'
Origine: Francia, 2018

Olivier Assayas: "*Fare cinema significa ascoltare le proprie budella*"

Parigino, classe 1955, Olivier Assayas è figlio di madre ungherese e padre francese (lo sceneggiatore Jacques Rémy). Laureatosi alla French National School of Fine Arts, si avvicina al cinema alla maniera dei grandi autori della Nouvelle Vague: comincia, infatti, come critico per i Cahiers du Cinéma (1980 - 1985), specializzandosi in particolare nella visione e nello studio di film asiatici. Lavora, inoltre, come assistente sul set di grandi produzioni e aiuta il padre ammalato nella redazione di alcune sceneggiature. Il suo esordio come regista avviene nel 1986 con *Disordre - Disordine*, titolo che ne segna in qualche modo il percorso. I suoi primi film sono accomunati dalla rappresentazione del disagio giovanile: tanto *Il bambino d'inverno* (1989) quanto *Contro il destino* (1991) mettono in scena il vagabondare di anime erranti che hanno perso la loro via. Dopo *Une nouvelle vie* (1993), Assayas dirige lo struggente *L'eau froide* (1994), un racconto che fonde musica e adolescenza con la rappresentazione, ancora una volta, del tema della fuga. Un'opera postmoderna in cui emerge l'impossibilità del raggiungimento di una completa maturità. *Irma Vep* (1996) segna un parziale cambiamento delle coordinate della sua poetica all'insegna di uno sguardo più marcatamente metacinematografico. Il film crea un'interessante sintesi tra il cinema hollywoodiano e quello asiatico, divenendo a suo modo anche una lezione sulla storia della settima arte (con rimandi a *Les Vampires* di Louis Feuillade). *Les Destinées Sentimentales* (2001) mette alla prova Assayas con il cinema di costume, sempre declinato attraverso la rappresentazione del tema dell'infattibilità. Con *Demonlover* (2002) e *Clean - Quando il rock ti scorre nelle vene* (2004), il regista francese concorre al Festival di Cannes, tornando agli argomenti a lui cari. *Boarding Gate* (2007) mette in scena ancora una volta una donna problematica, interpretata da Asia Argento, che ripercorre il suo torbido passato. Aggiudicatosi nel 2010 il Golden Globe con la miniserie televisiva *Carlos* (2010), biopic sulla vita del terrorista marxista Ilich Ramirez Sanchez, Assayas torna al cinema nel 2012 con *Qualcosa nell'aria - Après Mai*, il suo personale ricordo dei fermenti politici e culturali dell'Europa degli anni '70. Del 2014 è *Sils Maria*, il resoconto della vita di una grande attrice, interpretata da Juliette Binoche, che al culmine della sua carriera prova a fare un bilancio della sua esistenza (pubblica e privata). Nel 2016 vince la Palma per la miglior regia (ex aequo con Cristian Mungiu) con *Personal Shopper*, un film sperimentale che diventa una riflessione sulla società crossmediale di oggi. Dopo *Il gioco delle coppie* (2018), nel 2019 presenta in concorso alla 76esima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia *Wasp Network*, ispirato alla vicenda della Red Avispa, una rete di spionaggio stabilita dal governo cubano nella Miami degli anni '90 con l'obiettivo di infiltrare le organizzazioni anti-castriste presenti sul territorio.

Doubles vies: la crisi dell'editoria (e della società?) nell'epoca della digitalizzazione

Il gioco delle coppie (demenziale traduzione italiana per accaparrarsi qualche fruitore alla ricerca di sentimentalismi et similia) è a tutti gli effetti la prima vera commedia di Olivier Assayas. Non che nei suoi film precedenti non ci fossero toni lievi, ma rientravano comunque all'interno di macro-contesti più drammatici, lontano dal sapore frizzante, forse un pochino amarognolo, di questo suo ultimo lavoro. Chiaramente, da autore qual è, il regista francese inserisce all'interno della sua commedia anche momenti più malinconici, che danno appunto quell'accento di asprezza che ricorda i grandi del genere, Woody Allen su tutti. *Doubles vies* (usiamo il titolo che il film si merita) è un'opera complicata, intellettuale, figlia di una tradizione che ha nella Nouvelle Vague uno dei suoi punti di massima espressione. Dopo aver riflettuto sul concetto di immagini digitali nel precedente *Personal Shopper*, un racconto per certi versi fantasmagorico, Olivier Assayas parte da uno spunto iniziale che viene, nel corso della narrazione, declinato attraverso vari livelli. Qual è lo stato dell'editoria in seguito alla rivoluzione digitale? Può il supporto fisico continuare ad esistere quando si ha la possibilità di trasportare un'intera biblioteca all'interno di un tablet o di uno smartphone? Domande come queste assumono inevitabilmente anche una valenza più sociale, legata non soltanto al concetto di trasferimento della cultura ma anche di evoluzione (o involuzione?) della fruizione e della produzione di supporti (siano essi fisici o digitali). In un contesto di questo tipo, Assayas mette in scena gli scambi tra Alain, editore di successo, Léonard, suo autore storico ancorato a un mondo che ormai non esiste più, Selena, moglie di Alain e amante di Léonard, e Valérie, fidanzata di Léonard. Il tema è il rifiuto da parte di Alain di pubblicare il romanzo di Léonard, giudicato dall'editore fuori tempo massimo e sostanzialmente destinato all'insuccesso. È questo, molto banalizzando, l'intreccio di un film che però, sequenza dopo sequenza, accumula spunti, idee, punti di vista e prospettive. Il centro d'interesse per Assayas diventa infatti la società di oggi, quella che ha demandato molte delle sue pratiche più preminenti proprio alla digitalizzazione. E così, non soltanto l'editoria viene trasformata radicalmente dallo sviluppo delle nuove tecnologie, ma anche la politica e persino l'amore sono direttamente coinvolte. Il pensiero del regista sembra emergere con evidenza nelle pieghe del racconto, tuttavia è bravo a mantenersi lontano dalle gabbie del cinema a tesi grazie alla rappresentazione di una pluralità di punti di vista che sono, a tutti gli effetti, anche quelli della società di oggi. *Doubles vies* è probabilmente uno dei suoi film più parlati, pieno di dialoghi sagaci, affilati, alle volte persino ipertrofici. È una rappresentazione più di parole che di immagini, al servizio di una messa in scena che mira a dare la giusta dimensione delle differenze di opinione, di sguardo, o più semplicemente di filosofie di vita. Grazie alla sua esperienza, Assayas non riduce il film a un racconto di schermaglie amorose, crisi di mezza età o cinici bilanci esistenziali. La sua scrittura lo porta a raffigurare personaggi pieni di sfaccettature, lontani degli stereotipi e perfettamente coerenti con una società che, proprio attraverso la digitalizzazione (nelle sue derive estremiste), ha messo in crisi l'ideale di individualità. Il suo non è affatto il racconto di una sconfitta, e a testimoniarcelo resta il finale, ma una semplice presa di coscienza di come si siano modificati i rapporti e di come la cultura, forse, sia rimasta vittima di una tendenza sempre più marcata verso il raggiungimento dei numeri. In francese, infatti, come sottolineato da Alessandro Uccelli nel suo articolo dedicato al film sul numero 581 di Cineforum, il termine digitale viene reso proprio attraverso il corrispettivo numérique. È la nostra una società che può essere definita soltanto attraverso i numeri? Al pubblico l'ardua sentenza.

A cura di *Sergio Grega*